



RAS ESCE DAL PATTO DI MEDIOBANCA

MILANO Patto più snello per Mediobanca, che si avvia alla riorganizzazione del nocciolo duro dei soci entro l'estate. A partire dal 1 luglio, infatti, escono alcuni azionisti "piccoli", espressione di diverse realtà industriali quali Burgo e Montefibre, ma anche un socio storico come la Ras che spiega di voler evitare i conflitti di interesse con le Generali, il principale asset di Piazzetta Cuccia, mentre compie un primo passo il progressivo disimpegno di Consortium.

Il patto vedrà così ridimensionato il suo peso perdendo il 4,225% e scendendo dal 56,715 al 52,49% del capitale sociale dopo l'uscita, tramite Consortium, di ulteriori 5.132.175 azioni possedute da altri azionisti industriali come Cerutti, Falck, Sinpar-Lucchini, Sofist-Ratti e Rover International. Tali azioni si aggiungeranno così a quell'8,873% di Consortium da collocare posto fuori dal patto e non verranno

cedute ma seguiranno il destino della holding, il cui esito verrà deciso prima dell'estate. Consortium possiede infatti quasi il 14% di Mediobanca di cui il 4,339% apportato al patto dopo le uscite di ieri e nella riunione del direttivo dei soci lo scorso 5 marzo era stata messa allo studio lo scioglimento della holding e/o di Fin.priv (titolare dell'1,75% del capitale). Una delle ipotesi avanzata era stata quella «di attribuire le azioni possedute da tali società ai rispettivi soci». Ostacolo all'operazione sono, come aveva spiegato lo stesso presidente del patto Piergaetano Marchetti «difficoltà tecniche notevoli e di valutazione anche ai fini fiscali».

La prospettiva di una vendita delle partecipazioni svincolate dal patto, che si andrà a sommare alle quote smobilizzate dalle banche ha così depresso i titoli di Piazzetta Cuccia, che hanno chiuso a quota con un ribasso del 2,72% a 9,39 euro.

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Maroni fa un regalo ai super-ricchi

Salta il tetto per le pensioni d'oro. La sinistra protesta: un atto indecente

Nedo Canetti

ROMA Puniti i lavoratori, salvaguardate le pensioni d'oro. È questo, in estrema sintesi, il succo della seduta di ieri della commissione Lavoro del Senato, dove sono cominciate le votazioni sul maxiemendamento Maroni al ddl di delega al governo per la (contro) riforma delle pensioni. Una giornata esemplare nella logica politica della maggioranza di centro-destra che tende a colpire i lavoratori e i pensionati per privilegiare i miliardari e chi non rispetta le regole. Si è subito capito che aria sta tirando.

«In pratica - come ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - è iniziata la demolizione del sistema previdenziale pubblico ad opera dell'esecutivo Berlusconi». È la risposta anticipata della maggioranza alla manifestazione che vedrà scendere in piazza sabato a Roma, 500mila pensionati che protesteranno proprio contro questa legge. Ed anche alle sollecitazioni, ancora di ieri dei leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta, per una ripresa del confronto sindacati-governo.

Il ministro del Welfare aveva detto, in mattinata, che, se il Presidente del consiglio lo avesse autorizzato, avrebbe incontrato le organizzazioni sindacali, ma, poche ore dopo, a Palazzo Madama, si approvava, a spron battuto proprio la norma più contestata, quella che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile. Nel 2008 si andrà in pensione o con 40 anni di contributi o con 35 anni di contributi e 60 anni di età oppure (emendamento Lega) con

Intanto a Palazzo Madama passa a spron battuto l'innalzamento dell'età di quiescenza



Pezzotta, Udda, Leone e Epifani durante la presentazione della protesta dei pensionati di sabato Foto di Monteforte/Ansa

I pensionati si stanno arrabbiando

Sabato la grande manifestazione di Roma. I sindacati: se il governo non ci chiama non staremo fermi

Felicia Masocco

ROMA A otto giorni dallo sciopero generale i sindacati saranno di nuovo in piazza, questa volta per reclamare misure contro l'impoverimento dei pensionati e per una maggiore tutela dei cittadini non autosufficienti, circa 2 milioni e 800mila persone la stragrande maggioranza anziane. Sono mezzo milione i manifestanti attesi a Roma, uomini e donne che sono fuori dal ciclo produttivo e che per questo spesso scontano un trattamento di serie B. Ed è quello che è stato denunciato ieri dai segretari generali dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil e dai leader delle confederazioni. Epifani, Pezzotta e per la Uil il numero due Adriano Musi hanno spiegato che le rivendicazioni dei pensionati, a cominciare dalla lotta al caro-vita, sono contenute nel documento che i sindacati hanno inviato al governo, sono centrali, c'è una continuità tra lo sciopero di venerdì

scorso e la manifestazione di sabato prossimo, la strategia è una sola. Su quel documento il governo non ha risposto, non ha convocato alcuno e come è noto si è abbandonato ad un crescendo di proposte gravi nella loro bizzarria. «Un governo che non risponde è un governo che decide di aprire un conflitto forte. E di fronte a questo comportamento non sarà lasciato nulla di intentato in termini di continuazione delle iniziative di lotta. Ma spero che rinviasca», ha detto Guglielmo Epifani tornando a chiedere un'inversione di rotta nella politica economica e sul Welfare. Il segretario della Cgil afferma di non aver capito «se il governo fa sul serio o si trastulla con strane idee», ma deve essere chiaro che «c'è poco da scherzare», Berlusconi e i suoi uomini «si stanno prendendo la responsabilità di aprire e intensificare un conflitto sociale dagli esiti indeterminati».

Saranno tre i cortei che sabato mattina, dalle 9, attraverseranno Roma (partenza dalle stazioni Ter-

mini, Tiburtina e Ostiense), sboccheranno in piazza San Giovanni dove parlerà Epifani. Moltissime le adesioni, da esponenti del mondo dell'informazione e dello spettacolo e dai partiti di centrosinistra. I Ds che ieri hanno incontrato i leader dei sindacati pensionati hanno condiviso totalmente le richieste di chi sabato sarà in piazza. Hanno aderito anche le associazioni dei disabili, un fondo per la non autosufficienza il riguarda da vicino. C'è una preoccupazione diffusa, c'è una situazione economica che Pezzotta ha definito «difficile e tremenda», i pensionati si aspettano risposte vere, strutturali, non certo di quello che Adriano Musi ha chiamato il «cinismo» di chi «intende ridurre le aliquote di 260mila italiani» (tanti sono quelli con redditi tassati al 45%) «e trascurare il fatto che un pensionato su due percepisce assegni da 500 euro».

Finora si è vista un mucchio di propaganda e il target, spesso, sono stati proprio i pensionati: solo una minoranza, circa un milione e mezzo, ha avu-

to il fatidico aumento degli assegni a 516 euro, continuano a vivere con 450 euro al mese, «i dati forniti da Berlusconi sulle pensioni al minimo sono dunque falsi», accusa Silvano Miniati segretario della Uilp. E invece vero che se dovesse continuare la politica dei tagli ai trasferimenti agli enti locali, magari sulla spinta della riduzione della pressione fiscale, per gli anziani ci sarebbero meno servizi pubblici. La manifestazione di sabato non chiede solo che le pensioni vengano rivalutate e che la corsa dei prezzi venga fermata con una politica mirata, ma anche la creazione di un fondo per la non autosufficienza. «Non sarà un punto di arrivo, ma l'inizio di una battaglia con armi democratiche affinché i pensionati vengano considerati cittadini di serie A come tutti gli altri», ha detto il segretario generale della Fnp-Cisl Antonio Uda. E la collega dello Spi-Cgil Betty Leone ha messo il dito in un'altra piaga dei giorni nostri: «Abbiamo chiesto la diretta della Rai, ce l'hanno negata».

tariffe

Da oggi la luce costa meno Risparmieremo 3 euro all'anno

MILANO Bollette della luce un po' più leggere. Da oggi scattano i tagli delle tariffe elettriche per le famiglie decise la scorsa settimana dall'Autorità per l'Energia. Una sforbiciata dell'1 per cento per il trimestre, che si tradurrà in un risparmio medio di circa 3 euro l'anno per le tasche degli utenti che hanno un contratto residenziale da 3 kilowatt di potenza e un consumo di circa 225 kilowattora al mese. Per tutti gli utenti, il risparmio è dello 0,9 per cento. Nessuna variazione invece per il gas metano.

Lo sconto si è reso possibile grazie all'andamento del prezzo internazionale dei combustibili che compongono il paniere di riferimento per il calcolo delle tariffe e al superuero che ha alleggerito le fatture d'acquisto.

Dall'inizio dell'anno è la seconda volta che l'Autorità riduce le tariffe: in febbraio la luce è scesa dell'1 per cento, grazie all'entrata in vigore della ridefinizione delle tariffe per il periodo 2004-2007.

35 anni di contributi e 57 di età, con però la pesante penalizzazione del calcolo dell'intero periodo con il metodo contributivo. Insomma, mentre da una parte il governo finge di voler riaprire un dialogo col sindacato, dall'altra va avanti sulla strada tracciata senza alcun cedimento.

«A fronte di questi "regali" ai lavoratori, il governo ha pensato bene di bocciare la proposta di fissare a 516 euro al giorno (30 milioni al mese di vecchie lire!) le cosiddette "pensioni d'oro" ha aggiunto Angius. Si trattava di un modesto ritocco, ma evidentemente la Casa delle libertà ha ritenuto che si trattasse di un limite ingiusto e che, per qualcuno, 516 euro al giorno non bastino.

«Si conferma così - dice Gavino Angius - se mai ce ne fosse stato bisogno, che questa non è una riforma, ma una stangata che colpisce solo i più deboli e che non mette le mani in tasca ai più ricchi».

Battafarano e Piloni, anch'essi senatori della Quercia, ricordano inoltre che i soldi che il governo spera così di ottenere, non saranno destinati né alle future pensioni dei giovani, né al Welfare, ma finalizzati esclusivamente a coprire i buchi dei conti pubblici provocati dalla fallimentare politica economica del governo. «Insomma - chiosano - Questa legge serve solo a fare cassa, e la cassa la pagano i lavoratori».

Dura anche la reazione della Margherita. «Un governo e una maggioranza allo sbando - dice il vicepresidente dei senatori, Paolo Giaretta - hanno deciso di tagliare le pensioni solo per fare cassa, mentre sulle pensioni d'oro Berlusconi fa un altro regalo ai ricchi e dà un colpo a chi già oggi è in difficoltà».

Angius (Ds): l'esecutivo Berlusconi ha iniziato la demolizione del sistema previdenziale pubblico

bilanci e trasparenza

I limiti della «contabilità creativa»

Pierluigi Piccini

Uno dei grandi problemi che affligge le aziende, e sul quale è stato evitato l'approfondimento negli ultimi mesi nei dibattiti pubblici e sulla stampa, è la cosiddetta «contabilità creativa». E' vero che ci sono stati i casi Parmalat e Cirio in Italia ed Enron e WorldCom negli USA, ma in molti casi si è cercato di porre l'accento sulla «finanza creativa» e non anche sull'altro problema rappresentato dalla «creativa redazione di bilancio». Certo che la diversità tra le procedure di redazione di bilancio presenti nei vari paesi dell'Unione Europea avvantaggiano chi, nascondendosi dietro strane alchimie contabili, maschera le difficoltà di bilancio nei conti economici e negli stati patrimoniali. Tutto ciò, si spera, avrà presto

fine grazie all'introduzione degli «International Accounting Standards» (IAS). Questa procedura contabile, che sarà adottata dai paesi aderenti all'Unione Europea, avrà lo scopo di armonizzare i criteri contabili nella nostra area geografica e renderà più semplice il confronto e la valutazione di società domiciliate nei vari paesi europei. La Commissione Europea sta spingendo affinché entro il 2005 il rispetto degli IAS diventi obbli-

gatorio per tutte le aziende del continente, avvicinandosi, così, ad un vero mercato europeo dei capitali. Tale volontà è contrastata da chi vuole mantenere un grado non trasparente nella redazione dei bilanci societari. Lavorando a Parigi, la mia attenzione è caduta, in modo particolare, sulle pressioni politiche provenienti dal settore bancario francese che mira a disinnescare la maggiore trasparenza rappresentata dall'introduzione di criteri contabili rela-

tivi agli strumenti finanziari. Le banche generalmente tendono ad utilizzare, nella valorizzazione dei propri strumenti finanziari, criteri come il prezzo medio in un periodo che va da un mese ad un semestre. Tale criterio ha l'obiettivo di diminuire la volatilità dei portafogli titoli e delle partecipazioni conducendo però troppo spesso a valutazioni lontane dai valori di mercato e quindi dalla realtà di fatto. Si continua a difendere tali criteri

di valutazione trincerandosi dietro la banale scusa di una maggiore cautela di valorizzazione o, visto che le banche generalmente sono grandi emittenti di obbligazioni, di favorire gli investitori negli strumenti di debito piuttosto che in quelli di rischio. E' necessario ricordare che uno dei principali obiettivi della redazione di un conto economico e di uno stato patrimoniale, oltre che a fotografare una realtà contabile, è di fornire le informazioni utili per colui

che deve prendere decisioni finanziarie con valenza strategica. Per contro se i mercati finanziari sono dominati dalla volatilità, non si può che dipingerli come una realtà non del tutto vera. Siamo nella stagione della pubblicazione dei bilanci di esercizio ed una domanda viene immediatamente alla mente: come dovrebbero comportarsi le aziende comprese le banche nella redazione dei propri bilanci? Devono a mio avviso adottare nel modo più fedele

possibile criteri di bilancio che vadano verso la più assoluta trasparenza, soprattutto nella valorizzazione delle proprie partecipazioni e nei portafogli titoli. La validità di tale approccio è confermata dal mercato azionario il quale negli ultimi anni sta premiando le società che abbracciano tali criteri. Infatti le aziende e le banche che di recente hanno fatto pulizia di bilancio ed hanno utilizzato valori di mercato nei propri criteri contabili hanno visto i propri titoli azionari salire, mentre quelli che si sono trincerati nelle tradizionali «cortine fumogene» della contabilità creativa languono inesorabilmente. E' il caso di dire che: se le scelte corrette non le prendono gli amministratori le prende il mercato.